

Commentary, 16 luglio 2015

## ACCORDO SUL NUCLEARE IRANIANO: UNA PIETRA MILIARE PER LA NON-PROLIFERAZIONE

CARLO TREZZA

La maratona negoziale senza precedenti che ha condotto all'intesa sul Piano d'azione congiunto globale sul nucleare iraniano conclusasi a Vienna conferma che in diplomazia la professionalità e la fiducia reciproca contano e possono fare la differenza. Attraverso la defatigante trattativa è stato abbattuto un decennale muro di ostilità, creatosi in particolare tra Washington e Teheran, aprendo così la strada a possibili ulteriori convergenze. L'accordo è stato preceduto da un eccellente lavoro preparatorio sviluppato a partire dal Piano d'azione congiunto concluso a Ginevra nel novembre del 2013 e seguito dall'intesa sui parametri politici e tecnici, concordati a Losanna nell'aprile scorso. Per la prima volta un paese che ha acquisito significative capacità nell'arricchimento dell'uranio – un procedimento chiave per la produzione dell'arma nucleare – ha accettato consensualmente restrizioni sul proprio programma. In precedenza si arrivò a prevenire pacificamente un progetto nucleare libico infinitamente inferiore a quello iraniano. Ma per bloccare il programma iracheno fu necessario ricorrere più volte all'uso della forza mentre non si riuscì mai a impedire all'India, al Pakistan, alla Corea del Nord e presumibilmente Israele di dotarsi dell'arma nucleare.

Il testo finale dell'intesa, raccolto in un documento di circa ottanta pagine, verrà sottoposto al vaglio parla-

mentare dei principali protagonisti. Dalle prime indicazioni pubbliche appare confermato che esso non si discosta dai parametri essenziali contenuti nelle tre versioni (la dichiarazione Mogherini/Zarif, un comunicato Usa e una dichiarazione iraniana) resi pubblici nell'aprile scorso al termine dei negoziati di Losanna. Stando alle prime dichiarazioni dei protagonisti, emerge che, come era inevitabile, il principale onere attuativo spetta alla parte iraniana. Si conferma la fortissima riduzione (da 10.000 chili si passerebbe a soli 300) delle scorte di uranio arricchito che Teheran potrà trattenere nei prossimi anni, la riduzione del numero delle centrifughe (da circa 19.000 a circa 6.000); la conversione dell'impianto sotterraneo di Fordow in centro tecnologico non più dedicato all'arricchimento, il ridisegno e l'internazionalizzazione del reattore ad acqua pesante di Arak. Il maggiore accesso dell'Agenzia alle installazioni iraniane da parte dell'Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica) e una maggiore chiarezza sulle presunte implicazioni militari di alcune passate ricerche sono l'oggetto di un'intesa a parte stilata con il direttore generale dell'Agenzia di Vienna, Yukiya Amano. La sospensione delle sanzioni "nuclear related" dagli Stati Uniti e dall'UE avverrà progressivamente e non, come auspicato da Teheran, al momento della sottoscrizione. La rimozione delle sanzioni del

Consiglio di Sicurezza dovrebbe avvenire contestualmente con l'adozione di una nuova risoluzione dell'Onu. Si è riusciti all'ultima ora a evitare che l'irrisolta e delicatissima questione dell'inclusione o meno, nelle sanzioni da rimuovere, delle esportazioni di armamenti convenzionali e missili facesse deragliare l'intesa. Nell'insieme si tratta di un pacchetto delle restrizioni molto consistente che dovrebbe consentire al presidente Obama di convincere il Congresso Usa, nonostante la sua maggioranza repubblicana, a non ostacolare oltre il compromesso. Più difficile sarà convincere il premier Netanyahu che, stando alle sue ultime dichiarazioni, rimane prigioniero della sua retorica e non in grado di ammettere che l'argine posto al programma iraniano è nell'evidente interesse dello Stato d'Israele.

Dall'altro lato i negoziatori di Teheran potranno far valere sul piano interno la prospettiva della rimozione delle sanzioni di cui aveva già iniziato a beneficiare nel 2013 all'indomani della prima tappa ginevrina del negoziato. L'Iran vede inoltre riconosciuto il proprio programma nucleare nato clandestinamente, osteggiato per lunghi anni e stigmatizzato dall'Aiea e dalle Nazioni Unite. L'Iran è soprattutto riuscito a ottenere che le restrizioni rimanessero limitate nel tempo (15 anni per le scorte, 10 per il tetto alle centrifughe, 15 per Fordow). Se si prende per buona l'affermazione iraniana – costantemente ripetuta – di non mirare al possesso dell'arma nucleare, dovrebbe essere solo una concessione platonica quella dell'allungamento del tempo (breakout time) necessario per produrre l'uranio altamente arricchito per costruire un ordigno nucleare. Mentre si restringono seriamente le possibilità di un programma militare, non sono pregiudicate le opzioni iraniane sul fronte dello sviluppo del nucleare civile. Oggi l'Iran possiede soltanto una centrale nucleare a scopi energetici (Bucheher) costruita dai russi e alimentata per contratto con combustibile russo. Solo tra una quindicina di anni, il tempo necessario per costruire nuove centrali, l'Iran potrà avere bisogno di quantità molto maggiori di uranio arricchito. Ma a quel punto essa non sarà più vincolata dalle limitazioni che si accinge ad accettare e potrà utilizzare l'uranio arricchito prodotto

senza accumularlo. Con questi argomenti i negoziatori iraniani dovrebbero anch'essi poter convincere le proprie autorità degli aspetti vantaggiosi dell'intesa.

Quest'ultima è destinata a costituire una pietra miliare del processo che mira a disciplinare la controversa questione della produzione dell'uranio arricchito e ad arginare la diffusione di questa tecnologia. Di fronte all'impossibilità di fare progressi sul piano multilaterale, come testimoniato dal recente fallimento della Conferenza di riesame del Trattato di Non proliferazione (Tnp) e la paralisi cronica della Conferenza del Disarmo a Ginevra, la comunità internazionale non ha altra scelta che di sperimentare percorsi alternativi come quello conclusosi ora a Vienna.

Con il fallimento della conferenza Tnp si riducono le probabilità di realizzare il progetto prioritario di convocare una Conferenza internazionale, fortemente voluto dal mondo arabo, per trattare la creazione in Medio Oriente di una Zona priva di armi di distruzione di massa. Acquista invece maggiori prospettive di successo il percorso alternativo d'intese singole. La Siria ha già rinunciato alle sue armi chimiche, l'Iran accetta ora restrizioni in campo nucleare. In Medio Oriente l'approccio bilaterale prende il sopravvento sul multilaterale. Spetterebbe adesso all'Egitto e a Israele, che non hanno aderito a tutti i grandi trattati internazionali, compiere qualche passo in avanti.

Sono evidenti infine le implicazioni strategiche dell'accordo, evocate nei primi commenti dei principali protagonisti. Il quadro del Medio Oriente è mutato profondamente da quando nel 2003 si avviò la trattativa sul nucleare iraniano. Di fronte alla tragedia del disfacimento degli stati del Medio Oriente e all'emergente espansionismo jihadista, l'Iran si profila come un interlocutore di crescente autorità perché espressione di una delle rare situazioni di stabilità nella regione. Oltre a chiudere la diatriba sul nucleare iraniano e a costituire un passo in avanti sul piano del controllo degli armamenti e della non proliferazione, l'intesa di Vienna e i rapporti personali stabiliti durante i lunghi negoziati aprono la via a nuove prospettive ed equilibri nel quadro mediorientale che giustificano l'impiego dell'aggettivo "storico" nel qualificare l'accordo raggiunto.